CARLO

TRAGEDIA

DI

CARLO DI LIGNI

PRINCIPE DI CAPOSELE

Longus, at invito, pectore sedit amor
Ovid. rem. amor.

ROMA 1798.

PRESSO MOLINI.

L' EDITORE

Procura da molti anni l' Italia, e non invano, di vendicarsi dal ripetuto rimprovero degli oltramontani, che sia mancante di buone tragedie. Questa infatti che ti presento non è indegna di essere annoverata fralle buone di questo cadente secolo. Fu ella per la prima volta stampata in Napoli nel 1796; ma gli esemplari essendo rarissimi; ed un fortunato accidente avendomene fatto pervenir uno nelle mani, ho creduto giovevol cosa il ridarla alle stampe. Vivi felice

L'AUTORE A GASPARE MOLLO

Egregio Amico.

Napoli 10. *Gennajo* 1795.

Dopo aver sospirato per molti anni e molti di vedervi ripatriato, e dopo aver veduti appagati i voti miei; ripartiste come un lampo, lasciando tutt' i vostri amici sorpresi e sconsolati di questa vostra quasi magica apparizione. Ne' brevi momenti che ci vedemmo, vi parlai di questa mia tragedia; vi pregai a leggerla ed a correggerla; e come prometteste di compiacermi, e di eseguirlo tosto che ritirato foste in Genova; eccomi a rinnovarvene le preghiere, e ve n' invio copia ms.

Corre omai il settimo anno, se ben ve ne ricordate, che nelle piacevoli ore che passavamo insieme disputando e chiacchierando, vi lessi il mio *Carlo*, e me ne daste il vostro amichevole, schietto sentimento. Mi lusingai allora di potervi dar subito l'ultima mano; ma purtroppo mio malgrado mi avvidi, che non è sempre in balìa dell'uomo il recar ad effetto ciò che egli brama, e soprattutto ne' lavori di

men-

mente; perchè non dipendono dalla sola volontà, come quelli della mano. I miei domestici affari, i quali, siccome voi ben sapete, mi obbligano ad occupar tre quarti della giornata, furono di ostacolo tale, che non mi permisero di poter condurre ad effetto questo mio desio prima dello scorso anno. Ritirato allora per qualche mese nella mia prediletta villa che giace nel delizioso cratere di Gaeta, e propriamente sul lido di Castellone; vi diedi l' ultima ritoccata (a). Ciò non ostante ritornato che fui in città, la dovei riporre di nuovo in abbandono; e forse, e senza forse, non mai più me ne sarei ricordato, se la lettura dell' accuratissima *Storia de' Teatri* di Pietro Napoli Signorelli non me ne avesse ridestata la voglia. Rilevai da quel-

(a) Di breve pubblicherò i ruderi ancora esistenti di questa villa *Formiana*, (1) che con fondamento suppongo che sia quella stessa che colà avea Cicerone. L' antica costante tradizione, le riflessioni dell' Abate Chaupy, (2) un magnifico bagno non meno che gli orti pensili ancora esistenti, e le molte iscrizioni da me con somma cura raccolte dalle convicine campagne (una delle quali è molto significante), mi confermano in questa opinione.

(1) *Le infelici circostanze de' tempi non han concesso il pubblicarli finora.*

(2) *Découverte de la maison de campagne d' Horace tom. 1. pag.* 182.

quella che l'Alfieri ed il Pepoli mi avevano digià prevenuto, scrivendo sullo stesso argomento, il primo il *Filippo*, il secondo la *Gelosia Snaturata*, *o sia D. Carlo Infante di Spagna*. Io non trascurai di subito procurarmi queste due tragedie: le lessi avidamente, e le ammirai; ma per mia buona ventura avendo questi due celebri autori battuto un sentiero assai dal mio diverso, mi son fatto animo a dare alla luce ancor questa mia. Chi poi di noi tre sia giunto alla méta, ne sarà giudice l'imparzial lettore; o almeno spero che voglia dire che

With different talents form'd, we variously excel

Mi lusingo, se l'amor proprio non m'inganna, di essere stato alquanto più felice di essi nella catastrofe. Imperciocchè l'Alfieri fa che Filippo lasci a Carlo e ad Isabella la scambievole scelta di morire col ferro, o col veleno: l'uno infatti si uccide col preparato pugnale, l'altra beve col veleno la morte; ed il Pepoli fa morir Carlo ed Isabella abbracciati sotto la minata prigione. Io all'incontro seguendo la costante tradizione, fo che Carlo muoja svenato per ordine del crudel Filippo; imperciocchè ho creduto conveniente il seguir

esat-

esattamente la verità istorica; tanto in questo fatto, quanto nella Scena V. dell' Atto V.; avendo avuto per mia guida l' Abate di S. Real (*a*). E finalmente col far che nell' ultima scena resti Isabella soltanto svenuta, perchè oppressa dal dolore; ho così evitato ancora l' anacronismo, in cui sono incorsi, con loro buona pace, i prelodati autori, facendo morir Carlo ed Isabella nel punto istesso.

Voi, caro amico, che aveste la garbatezza di leggere ed applaudire al mio opuscolo, diretto al vantaggio de' miei concittadini, (*b*) spero che con ugual condiscendenza leggerete quest' altro mio prodotto letterario: mi additarete con franca amicizia quel che non approvate; e finalmente spero che ciò possa esser motivo di farvi rammentare della sincera costante amicizia che a voi per sempre mi lega.

(a) *Œuvres tom. III. Don Carlos nouvelle historique.*

(b) *Riflessioni su di alcuni punti del libro intitolato Saggio Pratico-Economico. Napoli 1791.*

RISPOSTA.

Caro e degno Amico.

Genova 27. Giugno 1795.

La Tragedia che mi avete mandata mi ha fatto provar un piacere non comune, per la semplicità con la quale è condotta, e per la novità al tempo stesso dell' intreccio. Voi avete seguitata la regola de'maestri dell' arte, descrivendoci il fatto non quale avvenne, ma come moralmente poteva accadere, ed avete così tolta, per quanto si poteva, a Filippo II la nera taccia d'un freddo parricidio, facendone cader la principal colpa sul duca d' Alba, e su Perez. Questo è stato lo scoglio nel quale con esempio pessimo per lo spettatore, sono urtati i più chiari ingegni che hanno trattato lo stesso argomento, dando una scuola di perversa ed impunita morale, dalla quale deve tenersi lontano il pubblico, acciò a forza di vedere i finti delitti sulle scene, non si avvezzi a' veri, pe' quali è purtroppo proclive l' umana natura.

Il carattere d' Isabella spira tutta l' innocenza ed il candore della giovinezza non corrotta, scorgendosi in essa la sensibilità d' un anima gentile : e Carlo, quantunque vivace e fiero, l' avete reso amante virtuoso, e figlio pien di rispetto, malgrado l' oppressione che soffre.

In fine voi avete per primo saggio prodotta una tragedia che ne promette altre capaci a rincorar sempre più l' Italia sulla tema d' esser priva di poeti cari a Melpomene, per unirvi alla fama che giustamente si è meritata il Conte Alfieri, colle semplici e forti sue produzioni in questo genere di poesia. I vostri versi hanno il decoro del dialogo eroico, senza cadere in quel lirico che suole formare talora un armonico difetto nelle più vantate tragedie antiche. Se parlano in verso i Tragici, ciò è per dare al pubblico un idea maggiore degli eroi che dipingono in iscena, facendo tener loro un linguaggio non comune, pel quale l'udienza sorpresa si prepara ad udire con maggior entusiasmo l' Agamennone, l' Ulisse, e l' Edipo che crede vedere in iscena. Questa illusione però dell' udienza, svanisce quando ascolti dall' attore un ode Pindarica, in vece d' un di-

scor-

scorso scelto nelle voci, e dolce dell' armonica distribuzione di esse; ma non lontano da' modi del dialogo.

Dopo tutto ciò, ch' io credo formare il gran pregio d' una tragedia, sì per l' invenzione, ch'è il primo oggetto della poesia, che per i caratteri e la dizione, io mi rallegro con voi, caro amico, e vi prego a credere che questi sentimenti sono figli di quella impressione che l'animo mio ha provata, scevra di quella parzialità, che mi ha ispirata sempre per voi la vera, antica e sincera stima colla quale sono.

ARGOMENTO

Desiderando l'Imperadore Carlo V di menar il resto de' suoi giorni in un solitario, tranquillo ritiro, ed abbandonar le redini del governo delle Spagne in mano del suo figlio Filippo II; chiese a tal fine una tregua da Errico II Re di Francia, col quale era egli allora in guerra, e la ottenne per lo spazio di cinque anni. Durante questa tregua si procurò da ambe le corti di stabilire una durevol pace; e ne' preliminari di tale accordo fu Isabella, figlia primogenita di Errico, promessa in isposa a D. Carlo figliuolo di Filippo. Questi futuri sposi frattanto si carteggiarono scambievolmente; si donarono a vicenda i ritratti; e gradatamente divennero l'uno dell'altra amanti. Ma l'intrapreso trattato di pace svanì; la guerra si accese di bel nuovo; ed in questo mentre morì Maria d'Inghilterra, moglie di Filippo II. Avendo costui ripreso l'interrotto trattato di pace, lo conchiuse; ma volle in moglie Isabella, già promessa al figlio. Non mai questi

infe-

infelici amanti cancellar poterono dal cuore la concepita scambievole passione ; ma non mai però questa eccedè i limiti dell' onesto : purtuttavia Filippo ne visse geloso a segno che finalmente s' indusse a privar barbaramente di vita il figlio.

Su di tale argomento preso dalla storia, ed adornato di qualche episodio non lontano dal vero, raggirasi la presente tragedia.

INTERLOCUTORI.

Isabella

Filippo II

Carlo, *di lui figlio*

Ruy Gomez, *un tempo Ajo di Carlo*

Antonio Perez, *Segretario di Stato*

Duca d' Alba, *Comandante dell' Armi*

Guardie

L'azione si rappresenta nella regia di Madrid

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza elegantemente adorna di colonne e statue; la quale introduce a varj appartamenti

CARLO *ed* ISABELLA

ISABELLA

Lascia che il grave duol, ond' è il mio cuore
Da sì gran tempo oppresso, abbia alfin calma.
Deh parti per pietà: noto purtroppo
Mi è di Filippo il cuor geloso, e 'l tuo
Spirto vivace e facile ai trasporti.
Oh se giungesse in questo punto! . . .

CARLO

Ah senti.
Un infelice a cui negò la sorte
Il poter dir finanche di esser tale.
A che ti affanni tanto, e di che temi
Se il genitor meco ti trova? Ingiusto,
Barbaro egli è se a mio delitto ascrive
Lo averti amata un dì. Qual drittò mai
O qual ragion, se non la forza sola,
Potea tormi la sposa e quel bel cuore
Che mi diè sorte amica, e amore avvinse?

ISABELLA

Ma tu ben sai che alla ragion di Stato
Il ben privato sempre ceder deve . . . .

CAR-

CARLO

Ragion di Stato! de' regnanti, il sai,
Questo è l'usato stil: del lor potere
Abusandosi fan che ogni capriccio,
Ogni sfrenata voglia lor diventi
Virtù, legge, dover. Finse Filippo
Delle occulte ragioni, ed in tal guisa
Credè poter mancare impunemente
Alle promesse, al giuramento dato.

ISABELLA

(Purtroppo è ver)

CARLO

(Ah che infelice io nacqui!)

ISABELLA

Tutto cangia il destin! foll'è colui
Che indagarne presume la ragione.
Creder chi mai potea che un dì divisi
Eternamente noi saremmo!

CARLO

(Ahi pena!)

ISABELLA

Fin dal dì che le armate Ispana e Franca
Lunga tregua giuraro, a te promessa
Di pace in pegno la mia destra venne:
Sperai che il Ciel questi comuni voti
Far volesse avverare; e da quel punto
Indubitato il nostro Imen credei.
Ci carteggiammo allor sovente, e in dono
I ritratti, se ancor te ne sovviene,
Ci donammo a vicenda.

CARLO

(Ancor io serbo

Pegni sì cari)

ISABELLA

Ed in tal guisa Amore
Lentamente destò nel cuor d'entrambi
Quell'innocente fiamma che ne accese,
E che obbliar dovei

CARLO

Oh quanto incerto
Delle umane vicende è 'l fin! la tregua
Che foriera di pace esser doveva
Restò spenta in un tratto, e più di pria
Surse marte crudel. Barbaro fato,
Perchè, perchè sempre mi fosti avverso?
Quando di sostener sì fiera guerra
Filippo si stancò, chiese la pace,
Perchè di vita allor non mi privasti,
Anzi che per mio duol, per mia sciagura
Vederla a lui congiunta?

ISABELLA

Oh Dio! cangiommi
Da nuora in moglie sua; così sperando
Stringer di pace un nodo eterno. Il vero
Non ho rossor di palesarti: Errico
Ai giusti prieghi miei, al pianto mio
Fu sempre inesorabile, spietato.
Al paterno voler fu forza alfine
L'ubbidir ciecamente, e mio malgrado
Al fatal nodo avvinta fui... ma cessi
Di rinnovarsi alla memoria nostra
L'inutil duol che rammentar non giova

CARLO

Eppur serbo nel cuor, bella reina,

Del mio destino ad onta...

ISABELLA

Il labbro audace
Prence raffrena, e ti rammenta solo
Che più non son tua sposa; che mutaro
Col destino gli affetti, e se fia d'uopo,
Anche abborrir mi dei: tanto richiede
Dover di figlio, il sai. (l'essergli austera
Quanto costa al mio cor!)

CARLO

Il sommo nume
M' incenerisca in questo punto istesso
Se non rammento il mio dover; ma senti,
Condona almen di un infelice i detti,
Che la sposa in un punto, e che l'affetto
Del genitor perdè...

ISABELLA

Lo speri invano.

SCENA II

CARLO

Oh sublime virtù!.. ah per mio scorno
Così mi acceca amor, che ad insegnarmi
Giunse una donna i miei doveri... ed io?..
Sì, dal mio cuor questa funesta fiamma
Si divelga, si estingua... e come mai?..
In qual baratro orrendo io posi il piede!..
Unica, dolce cura di quest' alma,

An-

Anche delitto or è per me l'amarti ...
E ben, si eviti: in altro suol miei giorni
Menar convien, che ai sguardi suoi mi sento
Vacillar la ragion, mancar prudenza ...
Ma stolta gelosia regge la mente
E il cuor del genitor: timido, incerto
E' ne' consigli suoi; a se dappresso
Mi aborre, assente non mi vuol, mi teme:
Oh follia che lo rode! .. ingiusto padre,
Che pretendi da me, da me che brami? ..
Tu del mio cuore la più cara parte
M'involasti, o crudel, col finto velo
Del pubblico riposo; e non sei pago?
Più infelice mi brami? .. ahi che pur troppo;
E per sempre il sarò.

SCENA III

CARLO e GOMEZ

GOMEZ

Signor, immerso
Nella mestizia ognor ti veggo, ognora
Taciturno tu sei, e par che ad arte
Eviti d'incontrarmi: del tuo duolo
Temi forse svelarmi la cagione?

CARLO

Al mio cordoglio deh mi lascia in preda.

GOMEZ

Se gli anni spesi in educarti uniro
I nostri cuori, e se serbai fedele
Nel profondo del petto ogni segreto
Che ti degnasti confidarmi; or tronca,
Tronca il silenzio che mia fede offende:
Oso tanto pregarti. E' gran sollievo
Divider cogli amici i gravi affanni.

CARLO

Dell' alma afflitta mia tu invan procuri
Render minori co' tuoi detti i mali.
L' ingiusto genitor in un la sposa
E la pace involommi; e tu che il sai,
E sai qual face amor nel petto mio
Destò per Isabella, ignori e chiedi
La cagion del mio duol, del mio tormento?

GOMEZ

Tal rimembranza nell' oblio sepolta
Digià credea: ordina e guida il Cielo
De' mortali il destino, e a' suoi decreti
E' l' opporsi follia. Carlo rammenta
Che riparo non v' ha, dà luogo alfine
All' usata ragion che veggo...

CARLO

Ah Gomez,
Dallo strale d' amor anche gli eroi
Vinti restaro; e in cento guise e cento
Obbliaron se stessi: assai diverso
E' dall' amare il ragionar d' amore.

GOMEZ

Eppur se dessi retta a' detti miei
Sì grave duolo che il tuo spirto opprime

Non

Non soffriresti, no; ma è sempre odioso
Alla fervida etade, all'alme amanti
Il maturo consiglio.

CARLO

Ah tu mi offendi
Favellando così; sempre mi furo
Grati gli avvisi tuoi: parla, tel prego.

GOMEZ

Figlio, che come tal ti amai e t'amo,
Concedi ancor per questa estrema volta
Che con secura libertà ragioni:
Non ascriver, ti prego, a troppo ardire
Quel ch'è figlio d'amor. Al padre tuo
Unì già il sacro, indissolubil nodo
Isabella; per te anco è delitto
Sol che l'amasti il rammentar. Deh spegni
Questa funesta fiamma; in te richiama
La ragion traviata: e che! vorrai
Nuovo Edipo mostrarti al suolo Ibero?

CARLO

Deh taci per pietade, all'alma oppressa
Non accrescer tormenti: ahi che purtroppo
Io l'orror ne comprendo, e ad onta mia
Non so vincer me stesso.

GOMEZ

E' nell'amore
La lontananza gran rimedio. Il Belgio
E' del tuo genitor rubello al freno:
Eccoti aperto un vasto campo, appaga
Il tuo genio guerriero: elette schiere
Muover dovransi onde affrenarne i moti;
Vanne colà col genitor; tra l'armi

Pa-

Pace a' mali procura.

CARLO

Invano, amico,
Mi consigli così: fra mille dubbj
Filippo ondeggia ognor, nè mai vedrassi
Colle schiere partir. Teme i rubelli,
Teme gli amici; e giunge di me stesso
A diffidare ancor. Ecco la vera
Cagion che il rende incerto e irresoluto.

GOMEZ

(Non va lungi dal ver)

CARLO

Il duca d'Alba,
Quell'uom che pochi ha negl'inganni uguali,
I sospetti fomenta, e a suo capriccio
Volge del re la sempre dubbia mente.

GOMEZ

Mai scevro fu di traditori il trono.
Ti accheta o prence; i rei disegni d'Alba
Di render vani sarà mia la cura;
Ma mentre spero con ragioni ed arte
Ogni sospetto dal geloso cuore
Di Filippo sgombrar, a' detti miei
Rispondan l'opre tue. Cauto procura
Di raffrenar l'intollerante spirto:
Me 'l credi pur, il re paventa assai
La tua vivacità.

CARLO

E come! io debbo
Esser tranquillo spettator...

GOMEZ

Sol dèi

Fre-

Frenar l'impeti tuoi, e far che il tempo
Abbatta i tuoi nemici.

CARLO

E ben, prometto
D'eseguir ciecamente i saggi avvisi
Che fedel tu mi dai: ma poco, amico,
Più mi resta a sperar; che il fato avverso
Ognor provai a' giusti voti miei.

GOMEZ

Tutto si ottien quando prudenza è guida.

SCENA IV

CARLO *ed* ALBA

CARLO

(Ecco il malvagio (1) ah che raffreno appena
Gl'impeti del mio cor)

ALBA

Prence, concedi
Ch'io m'inchini al tuo piè?

CARLO

Risparmia un atto
Che non ti detta il cuore, e che non curo.
(Di questo indegno l'odioso aspetto
Si procuri evitar) (2).

SCE-

(1) *Incontrandosi con Alba.*
(2) *Parte.*

SCENA V

ALBA e PEREZ

ALBA

Sì, tant' orgoglio
Abbattere saprò: Alba lo giura

PEREZ

Amico, oh quanto è l'eseguir diverso
Dal meditar le perigliose imprese;
Troncar può un punto solo . . .

ALBA

Eh non fia vero
Che il coraggio ti manchi

PEREZ

Eppur tel giuro,
Finchè parlo con te facil mi sembra
L'indur Filippo a sospettar che il figlio
Del belgico tumulto sia 'l motore;
Ma quando son dinanzi a lui, mi manca
Tutto il coraggio, proferir indarno
Tento l'accusa concertata, e parmi
Che il volto stesso e la tremante voce
Scuopran l'inganno mio.

ALBA

E ben che pensi
Timido e lento? già di Carlo l'ira
Con i giorni si accresce; e se non vuoi

Che

Che piombi su di noi la sua vendetta,
Convien tosto appigliarci ad un partito.
Egli da qui testè partì; narrarti
Chi mai potria come mi accolse, e come
Con truce aspetto a minacciarmi ancora
Giunse il ribaldo?.. ma nol temo, il giuro.

PEREZ

Almen amico...

ALBA

Il re si appressa, taci.

SCENA VI.

FILIPPO *e detti*

FILIPPO

Importuna grandezza! e a che mi giovi,
Se cancellar l'edace gelosia,
Gli odj, il timor dall'alma mia non puoi?

ALBA

Sire, nel volto tuo più dell'usato
I tumulti del cuore osservo impressi!

PEREZ

Lice saper, mio re, perchè sì mesto
E pensieroso sei?

FILIPPO

Ah che comincio
Di nuovo a palpitar. Invan de' Belgi
Abbattere sperai lo stolto ardire,

E ridurre que' lidi esempio al mondo
Di mia giusta vendetta. Or più che mai
Baldanzosi son resi; e al lor furore
Quanto mi sforzo più di appor riparo,
Più l'ira cresce negli audaci petti,
E più l'insano orgoglio... e a che più parlo?
Forse che a voi conte non son le stragi
Che soffrir le mie genti? Ogni soldato
Teme or, dispera e fugge al solo aspetto
Delle nemiche insegne. Ah di ridurli
Già di mie leggi al prisco fren dispero.

PEREZ

Perchè tanto ti affanni? i tuoi ribelli
Tardi, ma certo, il lor castigo avranno.
Alle forti falangi e valorose,
Che aspettan solo impazienti il cenno
Onde marciar contro i nemici tuoi,
Chi resister potrà, chi far lor fronte?

ALBA

Già gli eletti campioni si adunaro
Sotto i vessilli tuoi; perchè nell'ozio
A languir tu li tieni e inoperosi?
Con essi andar non puoi, perchè non lice
Lasciar vedovi i regni, e ne' perigli
Di marte espor tua preziosa vita;
Eleggi dunque un duce, onde ne sia
L'insano ardir per opra sua depresso.

FILIPPO

Tu da saggio consigli, e tale ancora
E' il mio pensier, sebben fra mille dubbj
Mi si aggira la mente, e son per questo
Nella scelta indeciso ancor; ma forse

Car-

Carlo destinerò.

PEREZ

(Oh Dio che ascolto!)

ALBA

(Ah m' ingannai! che me prescelto avesse
Sperai; ma cadde ogni mia speme a vuoto);
Deh si pensi a distorlo, o siam perduti (1)

FILIPPO

Perez, Alba tacete! e qual ragione
Vi trattien dal parlar? forse m' inganno
Nella scelta del duce?

ALBA

Tu de' regni
E di Carlo non men sei padre; il bene
D' ambo qual sia conosci, e a noi lo chiedi?

FILIPPO

Sì, lo dimando a voi; a voi che siete
I miei più fidi amici.

ALBA

Ebben l' imponi,
Ubbidirò: d' amico il dolce nome
Onde mi onori io non saprò smentire;
Ma non ti rammentar che in questo istante
Ti parla un servo tuo; nè a troppo ardire
Il mio zelo imputar.

FILIPPO

Invan lo temi.
Quanto i consigli tuoi e de' miei fidi
Grati mi son per prova il sai: favella.

ALBA

E' vano lo sperar di veder doma

 Per

(1) a Perez

Per opra sol de' prodi tuoi guerrieri
La Batava ferocia: per chi onori,
Per chi ricchezze ambisce usar conviene
Lusinghiere promesse; e per colui
Che le disprezza e libertà sol ama,
Tradimenti, spergiuri e tutte l'arti
Che ingannar possan l'uomo altiero è d'uopo
Far uso ancor. Ma per sì grave incarco
Debole troppo è il giovinetto prence,
Cui l'arte di regnar non è ben nota.
Sire, se ragionai di Carlo in guisa
Che ardir ti parve il mio parlar sincero,
Deh condona all'etade, ed a quel zelo
Che nasce dal desio del tuo riposo.

FILIPPO

La folta schiera che circonda il trono
Chiude pochi fedeli; e spesso invano
Cerca l'amico in essi il re deluso.
Quanto sarei più giusto e più felice,
Se meco usasse tal favella ognuno!

PEREZ

Alba non ben comprendo, e con tua pace
Il dirò pur, che disapprovi tanto
La partenza di Carlo: egli fra l'armi
L'arte di comandare apprender deve;
Ma quel che m'ange e preme, e 'l dirò schietto,
E' la brama ch'ei mostra d'acquistarsi
Della plebe l'amor. Virtù sì bella
Derivar può da nobil fonte, e puote
Trarre l'origin sua da prave mire.
Chi sa coll'armi in mano a qual estremo...

ALBA.

Ah no, è vano il dubitarne. FI-

FILIPPO

E' forse
Giusto il timor.

PEREZ

Tu del regnar conosci... (1)

FILIPPO

E' ver, non deggio affidar solo a lui
Tanto poter; ch' ei vincitore o vinto
Potria farmi tremar. Convien ch' io stesso,
Delle mie cure e de' disagi ad onta,
Colà vada a pugnar: così le Fiandre
Debellate saranno, e così Carlo
Temer non mi farà.

SCENA VII

ALBA

Alba che pensi?
Ora che il Ciel seconda i voti tuoi,
Oseresti avvilirti?.. eh dal mio petto
Fuggite, sì, rimorsi vani: è sola
Questa la via di divenir possente.
Frode si aggiunga a frode, infin ch' io vegga
Carlo depresso, e dalla regia in bando:
Soggette a' cenni miei le Spagne allora
Col nome di Filippo avran mie leggi.

AT-

(1) *Con affettata sommissione.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Filippo, Gomez *e* Perez *in disparte.*

Filippo

Più consigli non vuo', Gomez tel dissi.
Che vadan l'armi Ibere a debellare
L'insano ardir de' ribellati Belgi,
A ragion risolvei; ma che al mio figlio
Il comando si dia, invan lo speri.

Perez

(Come opportuno mi condusse il caso!
Celato ascolterò)

Gomez

E puoi di Carlo
Ancora dubitar? indarno adunque
Narrai finor . . .

Filippo

Quanto finor dicesti
Appieno intesi; ma quel torvo ciglio;
Quel volto tetro, e quell' intollerante
E troppo audace spirto, assai dinota
Qual ei racchiuda in sen alma perversa.

Gomez

Signor, deh mi perdona, è l'apparenza
Nel giudicar fallace scorta: è il prence

Facile all' ira; è da mestizia vinto;
Negar chi mai lo può? ma tai difetti
Provvido il Ciel sepp' emendar: donogli
Unito ad alma forte un sì sincero,
Sì magnanimo cuore, a cui l' eguale
E' raro il rinvenir, me 'l credi: e dove,
Dove v' ha mai quest' uom così sublime
Che da' difetti scevro sia? Cotanto
L' umana mente è circoscritta e breve,
Che invan presume di aspirare al colmo
Della virtù: credimi pur che a torto
Temi a Carlo affidar le schiere tue.

PEREZ

(Il ragionar di questo astuto vecchio
Sedur può il debol re: convien distorlo)
Lice appressarmi o sire?

FILIPPO

Sì, t' innoltra;
Anzi consiglio all' animo perplesso
Spero e voglio da te.

PEREZ

Del mio consiglio
Uopo non hai signor: dalle volgari
Le menti de' sovrani il Ciel distingue
Co' doni suoi. (Chi non adula, in corte
Viver non sa)

FILIPPO

Sempre il parere altrui
Per non errare ascoltar giova. Il Belgio
Riconquistar convien: pronte a marciare
Le legioni son, ma manca solo
Chi fia lor duce in vece mia. Ragioni
Gomez addusse assai sensate e forti Ou-

Onde Carlo destini; eppur incerto,
Irresoluto io sono ancora, e bramo
Sentir che tu ne pensi

PEREZ

E qual si oppone
Nuova cagione alla partenza tua!

FILIPPO

Il ben de' miei vassalli.

GOMEZ

I regni afflitti,
Esausti per le guerre aggiungeranno
A' mali lor la lontananza sua?

PEREZ

Danno maggior vegg'io se non si mostra
In campo armato il re; s'ei non procura
Prontamente dar fin col proprio braccio
A tanti orrori, a così fiere stragi,
Che renderan deserta alfin l'Olanda.
Ma sì gran passo ponderar conviene
Con più maturo esame . . . .

GOMEZ

E' l'indugiare
Mal sicuro consiglio. Arde or fra Belgi
Fortunata discordia: il tempo è questo
Propizio all'armi sue: ad esse or fia
Facile il ricondurre al prisco impero
I rubelli, che invan resisteranno
Quando divisi son. Quest'è il momento
Da vendicar i torti suoi: vedersi
Estinti al piè cadere i pertinaci
Capi della rivolta.

FILIPPO

(A gran ragione

Ei

Ei riflette così)

GOMEZ

Che se frattanto
Dell' Ispano poter invido, e forse
Non son lungi dal ver, qualche altro prence
Ad essi porga occulti ajuti; allora
Fora vano l'opporsi a forze unite.
E per chi lungo tempo il fren disciolto
Da servitù godè, più non si speri
Che pieghi al giogo il collo: anzi la vita
Ei perderà, ma libertà non mai.

FILIPPO

Saggio favelli.

PEREZ

(I passi miei son tronchi
Se il coraggio mi manca) Al solo figlio
Signor non dei, permettimi che 'l dica,
Il comando affidar di quest' armata;
Da cui sola dipende, e puoi sperare
La tua giusta vendetta e la tua pace.

GOMEZ

Paventi forse un infelice evento?

PEREZ

Dubbia troppo è l'impresa, e non conviene
Avventurar di sue provincie il fato
Ad un sol duce, ed inesperto ancora.
Di gioventù lo sconsigliato ardore
Chi a moderar l'insegni ha d'uopo il prence;
Ed ai propizj, ed ai sinistri eventi
Della instabil fortuna ei regger solo
Ancor non può senza il consiglio altrui.
Io non adombro il ver, noto abbastanza

E' il suo fervido ingegno, e all'ire usato.

GOMEZ

Giovane è il prence, ma non sempre il senno
Coll'età si misura: oh quanti, oh quanti
Uomini vidi di matura etade
Al paragon restar vinti sovente
Da' prodi giovanetti! un Alessandro,
Un Cesare sariano ignoti a noi,
Se spirto audace e giovanil talento
Non gli avesse guidati alle gran gesta:
Conquistaron così provincie e regni,
E ancor fra noi il nome loro è grande.
Sì, l'ardor che gli serpe entro le vene
Un difetto non è: con questo appunto
Vincer saprà i rubelli; e trionfante
Tornerà al genitor di gloria carco.

PEREZ

Ah, la lusinga quanto ti seduce!
Così facil non è come tu credi,
La vittoria strappar di man de' Belgi.

GOMEZ

Il coraggio di Carlo assai mi è noto.

PEREZ

Faccia il Ciel che sincero tu favelli...

GOMEZ

Mai fu mendace il labbro mio; nè mai
Seppi adular; che sol quest'arte usata
E' da chi cela in sen...

FILIPPO

Olà, le gare
Abbiano fin tra voi: io non ignoro
Che il ragionar se fu diverso, uguale

E' però in voi la fedeltà, l'affetto.
Ho risoluto già : partir non debbo,
Ma de' sudditi il ben da me richiede
Che senza indugio nelle Fiandre invii
Gli apprestati guerrieri.

GOMEZ

(Oh gioja estrema!
Ecco troncati i suoi disegni pravi).

FILIPPO

Altro non vuo'

PEREZ

Propizio il Ciel secondi
Le tue mire o signor (è questo un tempo
Procelloso per me).

GOMEZ

Credea l'audace
Vincer di senno il vecchio, e fu deluso:
Del resto al Ciel lasciam la cura.)

SCENA II

FILIPPO

Il trono
Sembra il dono maggior che il Ciel dar possa;
Ma come l'uom s'inganna! oh quante volte
Di un rozzo contadino i dì tranquilli
Cangerei col mio fasto! Ei non conosce
Il molesto pensier di governare
Con giusta lance i regni. Di congiure,

Di tradimenti ignora infino il nome.
E' felice fra' suoi; e limitati
Se i suoi piaceri son, l'idee del pari
A' suoi piaceri ha limitate. Io vivo
In continuo penar; ognùn m'inganna,
Ognun mi dà sospetto; e mio malgrado
Ho bisogno di ognun che col consiglio
Mi soccorra e coll'opra: ecco un tormento
A chi lungi è dal trono ignoto. Accresce
Il figlio ancora i miei timori; eppure
Di questi ad onta a lui costretto io sono
Le schiere ad affidar. Ah quest'affanno,
Ché palesar non oso, invan procuro
Cancellar dal mio cuore: oh me infelice!
Oh se si dasse al mondo un uom sì folle
Che aspiri a tant' onor, venga a specchiarsi
Per poco su di me, che tosto il velo
Di quest' inganno agli occhi suoi fià tolto.

SCENA III

FILIPPO *e* CARLO

CARLO

Padre, signor . . .

FILIPPO

Figlio ti appressa, assai
Più che non credi desiato giungi

CAR-

CARLO

(Che dir vorrà !) eccomi a' cénni tuoi.

FILIPPO

Sappi che a me non piace, e non tel celo,
Il portamento tuo: intollerante,
Fiero ti mostri ognora, e par che serbi
Alto livor nel cor. Per qual ragione
Così sdegnato, così mesto sei?
Questo alla mente mia, franco tel dico,
Suscitò grave dubbj; e sappi ancora
Che confermò qualcuno i miei sospetti. . . .

CARLO

Se mesto ognor mi vedi . . .

FILIPPO

Ascolta, e taci.
Molti, e forse a ragion, ti credon reo,
Ma Filippo non già; che troppo io sento
Di genitore i dolci affetti in seno:
E tel dimostro in questo punto istesso.
Tè condottier delle apprestate schiere,
Che denno andare a debellar l'orgoglio
De' Belgi elessi: all'amor mio sii grato;
Al tuo genio guerrier so che ciò piace:
Vanne dunque colà. La pace in pria
Regoli i passi tuoi; ma se superbi
La spregeranno i Batavi, il rigore
Sia norma all'oprar tuo. Vinci, distruggi
Quell'indegna genìa: torri, palagi
Ed intere cittadi adegua al suolo:
Vendica i torti miei: dal tuo valore
Il mio riposo attendo.

CAR-

CARLO

Al tuo comando
Signore ubbidirò; ma all'alma mia
Questi tuoi detti son strali pungenti.
Chi scellerato osò, chi potè indurti
Di un figlio a dubitar? e di qual fallo
Incolpar mi potè?....

FILIPPO

Carlo ti accheta;
Non curar di saperlo: i detti miei
Restin sepolti nel profondo obblìo;
E le tue gesta smentiran di breve
Le false accuse; io così credo e spero.
Comincia il giorno ad imbrunir; io bramo
Che all'apparir della novella aurora
Tu sii pronto a partir: figlio deh vanne
Tranquillo intanto a riposar (qual pena
Un tal passo mi costa!)

SCENA IV

CARLO

Eterno Iddio
Che intesi mai! io reo! e di qual fallo?..
Comprendere nol so... lo spinse forse
A ragionar così la gelosia?..
Oh come amor l'inganna! io suo rivale?..
Cielo che scrutator sei d'ogni cuore,
Tu vedi ben se reo son io; se bramo
Di cancellar dal tormentato seno
Di un infelice ardor la rimembranza.

SCE:

SCENA V

CARLO *ed* ISABELLA

ISABELLA

Carlo

CARLO

Comincia alfin di speme un raggio
A splendere per me

ISABELLA

Narra la fama
Che te del Belgio il genitor destina
I tumulti a sedar; creder lo posso?

CARLO

Purtroppo è vero

ISABELLA

E quando fia che parti?

CARLO

Il dì venturo è al mio partir prefisso.

ISABELLA

Se il Cielo i voti miei non rende vani,
Di rivederti mi lusingo in breve
Rieder nel patrio tetto trionfante,
E 'l crin cinto di allori.

CARLO

Invan lo speri.
Pria che tornar in quest' infausta regia
Ben mille volte di morir desio . . .

ISA-

ISABELLA

Taci, se pur dolce amistà tu senti . . .

CARLO

E vuoi ch'io taccia i gravi affanni miei,
E taccia ancora in quanti strani modi
Infelice mi rende il genitore?

ISABELLA

(Sventurato! comprendo i detti suoi)
Frena le smanie tue: del Belgio il fato
Se a te confida il genitor, non puoi
Più dubitar che i falsi suoi sospetti
Cominci a dileguar dal cuor geloso.
Va delle Fiandre a ridonar adunque
L'impero al padre tuo; e così forse
Giunger vedrai quel sospirato giorno
In cui ti renda il suo primiero affetto

CARLO

Sperar tanto non oso: ah che bersaglio
Sempre fui del destino! e infin che il trono
Cinto sarà da turba adulatrice,
Non mai pace godrò ... ma inulto, il giuro...

ISABELLA

Deh taci; il favellar con tanto ardire
Ti prego a moderar (ah che il mio cuore
Quasi mi facea dir, per quanto m'ami)

CARLO

E' il simular viltà

ISABELLA

(La mia costanza
Veggo esposta a cimento; e invan procuro
Gli affetti miei celar)

CAR-

CARLO

(Ah quasi obblio
Nel rimirarla il mio dover.)

ISABELLA

(Si parta) (1)

CARLO

Ma dove il piè rivolgi?

ISABELLA

Alba si appressa;
Il mio decoro, la prudenza esige
Di ritirarti altrove.

CARLO

E perchè mai!
Forse per me delitto è il parlar teco?

ISABELLA

No, ma ben sai che su di noi l'indegno
Osa foggiar mille calunnie strane.
Carlo, deh ti allontana, io te ne prego.

CARLO

Vado perchè l'imponi (oh quale impero
Sul mio cuore ha costei!)

(1) *Risoluta.*

SCENA VI

ISABELLA *ed* ALBA

ISABELLA

(Ecco il malvaggio:
Lo potessi evitar)

ALBA

(Oh quant' odiosa
Questa donna è per me)

ISABELLA

In queste stanze
A qual fin t' innoltrasti?

ALBA

Perchè debbo
Favellar col mio re: se ciò ti spiace,
Il passo altrove io volgerò . . . (1)

ISABELLA

No ferma;
Puoi rimaner, che le mie cure altrove
Mi richiamano: addio.

ALBA

(Tant' arroganza
Forse un dì non avrai)

SCE-

(1) *In atto di ritirarsi.*

SCENA VII

ALBA *e* PEREZ

ALBA

Perez, il caso
I miei voti seconda: ecco la Fiandra
Che supplice al sovran suoi messi invia;
Giacchè più a lungo sostener non puote
Della guerra il flagello: anela e chiede
O lunga tregua, o stabil pace; e a Carlo
Diresse i messi suoi, onde dal padre
Interceda il perdon.

PEREZ

Che possa il prence
Indursi a porger prieghi a pro de' Belgi,
Difficile mi sembra.

ALBA

E ignori forse
Quanto è quel suo perverso cuor provetto
Nel simulare? al genitor non mai
Per essi parlerà; ma il loro affetto
Adescarsi saprà, pietà fingendo
De' tristi casi loro.

PEREZ

E che faremo.
In sì dubbioso evento: i lor colloquj
Vuoi ch'io faccia spiar?

ALBA

Qualunque inchiesta
Vana per noi saria: ascolta amico,
E poi dì se fuggir da' lacci miei
Può Carlo questa volta. Il re ben sai
Che diffida di ognun, teme che ognuno
Voglia ingannarlo; e sai che ai detti miei
Sol presta cieca fè, perchè mi crede
Suo suddito fedel, suo vero amico:
Quanto il folle s' inganna! in lui non amo
Che quel che può giovarmi. Il mio pensiere
Or tu senti qual sia: tentar io voglio
D' indur Filippo a dubitar che Carlo
Occultamente sia d'intelligenza
Co' suoi ribelli.

PEREZ

Amico, e come mai
Filippo il crederà?

ALBA

Uom che sospetta
Sempre crede il peggior; a' detti miei
Tal contorno darò, che suo malgrado
Dovrà prestarmi fede. I nostri amici
Che sono a giorno de' maneggi nostri;
Che ci giuraro eterna fè, segreto,
E che ognor di Filippo al fianco sono;
Scaltramente faran, che ancor ch'ei voglia,
Dubitar non ne possa. Sì, vedrai
Ciò che Alba oprar sa: del suo geloso,
Del suo debole cuore in mille guise
Profittar io saprò: e spero almeno
Che 'l comando torrà dell' armi a Carlo

PE-

PEREZ

Bello è il pensier, l'approvo; ma il periglio,
Se il fin bramato non ottieni, è grande.

ALBA

„ Chi ben comincia ha la metà dell'opra „
Or più non v' ha riparo, il primo passo
Obbliga agli altri

PEREZ

E' ver, ma se l'inganno
Viene a scoprirsi? . .

ALBA

Eh non si pensi al rischio:
Chi non osa tentar audaci imprese
Mena vita meschina e sempre oscura

PEREZ

Nel sentier della colpa il primo passo
E' facile a condur; ma l'orma stessa
Chi ricalcar presume, ond' evitare
Il precipizio che si para innanzi,
Così facil non è; che il pentimento
Sempre non è virtù: nè sempre giova
La pena ad evitar. Rifletti almeno . . :

ALBA

A miglior tempo serba i tuoi consigli.

PEREZ

Ove, misero me, mi guida il fato!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

FILIPPO *ed* ALBA

FILIPPO

Sgombra dal petto ogni timor, riposa
Sulla mia fè: giurai serbar secreti
I detti tuoi, e ancor non parli!

ALBA

Oh Dio!
Mio re per quanto v' ha di sacro in cielo,
Se il mio servir grato ti fu giammai,
Permettimi il tacer

FILIPPO

Stancar vuoi dunque
La sofferenza mia? (1)

ALBA

Signor . . . (2)

FILIPPO

Tu tremi!
Libero parla; e ancorchè il reo tu fossi,
Ti perdono, lo giuro

AL-

(1) *Irato.*
(2) *Trattenendosi effettatamente di parlare*

Alba

O sommo Iddio,
E che ascoltai! suppor puoi Alba reo!
Alba che conta i benefizi tuoi
Più de' suoi giorni! io divenirti ingrato!
Questo tuo dubbio al fido cor mi reca
Grave cordoglio: ma tacer mi lascia;
Io la tua pace conturbar non amo

Filippo

Che dici, aimè! forse un periglio occulto
Al mio capo sovrasta? Il reo mi svela,
Io te l'impongo: il labbro tuo non abbia
Ritegno alcun; e ancorchè Carlo fusse,
Tel comando, il palesa

Alba

E' questi appunto

Filippo

Che sento, il figlio! e qual ragion l'induce?

Alba

Nel rammentar il reo consiglio, o sire,
Cade quest'alma in un profond'orrore

Filippo

Mi narra il fatto (ah ch'io già d'ira avvampo)

Alba

Solo, in remota parte io mentre stava,
Gente a me ignota del tuo figlio vidi
Nelle stanze innoltrarsi: io non fui spinto
Dal natural desio che l'uom conduce
I segreti a spiar; ma ben dal Cielo,
Cui l'innocenza è cara, e gli empj aborre.
Con lento passo, inosservato e cheto

Io

Io mi accostai all' uscio non ben chiuso:
Quivi confusamente ed a spezzoni
Quel che fra lor si ragionava udii.
Batavi alla favella eran costoro,
E di carteggi e intelligenze al prence
Davan contezza; e fra di lor si ordiva
Criminosa amistà

FILIPPO

Sento gelarsi
A tal novella il cor

ALBA

Miei sensi oppresse
L' orror; e a te ne venni frettoloso
Tal' insidie a svelar

FILIPPO

Quanto ti deggio!

ALBA

Nulla mio re; del suddito son questi
Necessarj doveri . . . ma quì Carlo
Veggo appressarsi; ah frena in questo punto . . :

FILIPPO

Vanne, non dubitar: nelle mie stanze
Or or ti attendo, ed ivi quanto udisti
Distintamente mi potrai narrare

ALBA

(Cadde alfin nell' inganno)

SCENA II

FILIPPO

Ingrato figlio!
Folle desìo, ah che il previde il core,
Di vendicarsi dell' amor deluso,
Forse lo spinge a così orrendo eccesso.
Ma che risolverò? . . ahi qual tumulto
Di affetti io sento in sen... ma no, si ascolti,
Si esamini; e s' è d' uopo, io stesso... oh Dio
Confuso son, nè so quel che mi dica . . .
Ma l' indegno quì vien, l' ira si celi

SCENA III

FILIPPO e CARLO

CARLO

Già la partenza le guerriere trombe
Feron nota ai soldati, e già disposto
Tutto è pel dì venturo; oh come sento
Brillarm' il cor; come mi accende l' alma
Della gloria il desìo!

FILIPPO

(Ah come finge!

Se delle insidie sue non fossi istrutto,
Quel favellar sì franco, e quel sembiante
Ilare tanto, e come mai potrei
Crederli simulati?)

CARLO

Al tuo cospetto
Non tornerò giammai, e te lo giuro,
Se pria di trionfale allor la fronte
Cinta non abbia . . . ma pensoso, mesto
Perchè tu sei, e al mio parlar le ciglia
Immote affiggi al suolo?

FILIPPO

A gran ragione
Mesto mi vedi: è la clemenza mia
Cagion di tradimenti; ed a te ignoti
Esser non denno

CARLO

Eppur l'ignoro, o padre. (1)

FILIPPO

(Come simula il reo! finger conviene)
Fra gente ostile è l'inviar te solo
Periglioso consiglio . . .

CARLO

Ti assicura,
Cauto vivrò

FILIPPO

Carlo, inesperto sei
De' nemici alle insidie, ed agl'inganni
Di quei che d'amistà vestono il manto:

Vo-

(1) *Con sorpresa*.

Vogl' io teco venir . . .

CARLO

La tua malsana
Salute lo comporta ?

FILIPPO

Di consiglio
Perciò a cangiar costretto fui: dimane
Vuo' che non più parta l'armata; e quando
Il Ciel mi renderà l'antica possa
Teco unito anderò

CARLO

Soffrir vorrai
Che di tue leggi avendo il giusto freno
Scosso i rubelli, spargan lutto e strage
Su quei che ancor a te serbansi fidi;
E che restin così più a lungo inulti?

FILIPPO

Taci, così comando, e così voglio.
(Questa premura i miei sospetti accresce)

SCENA IV

CARLO *indi* ISABELLA e GOMEZ

CARLO

Taci, così comando ! . . e perchè mai
Parlò meco in tal guisa! io forse sono
Il traditor: io della sua clemenza
Mi abuso forse ! . . ma di che son reo,

Il mio fallo qual è ? . . Io della Fiandra
Udir negai i messi a me diretti,
Onde pace e perdono intercedessi
Dal genitor; affinchè gelosia
Per questo ancor non gli rodesse il core;
Eppur mi crede, di tai cure ad onta,
Reo, traditor! . . e quando avverse stelle
Vi stancherete alfin di tormentarmi? . .
Dunque non partirò? svanì qual lampo
Ogni raggio di speme in un momento! . . (1)
A sperar più che mi riman?

GOMEZ

Sì mesto,
Perchè tu sei?

ISABELLA

E qual sinistro evento
Ti spinge a sì gran duol?

CARLO

Ah che pur troppo
Di dolermi ho ragion

GOMEZ

Parmi che a torto
Di tua sorte ti lagni: dell'armata
Ottenesti il comando: è giunto alfine
Della partenza il sospirato istante,
E pago ancor non sei?

CARLO

Deh Gomez taci,
Non lacerarmi il sen con tali accenti

ISA-

(1) *Giungono in questo mentre Isabella e Gomez.*

ISABELLA

Tanto il partir ti spiace!

CARLO

Anzi mi affanna
La vietata partenza

ISABELLA

E che! non parti?

GOMEZ

Come! per qual ragione?

CARLO

A danni miei,
Tutto, tutto cospira: il cielo, il fato;
Lo stesso genitor vuol che infelice
Per sempre io viva; ma già stanco sono
Di più soffrir (1)

ISABELLA

Deh per pietà lo segui

GOMEZ

A tanti cangiamenti io perdo il senno

SCENA V

ISABELLA e PEREZ

ISABELLA

Che sarà mai! oh sventurato Carlo
Quanto mi fai pietà: nuovi disastri

For-

(1) *Parte.*

Forse per te l'avversa sorte aduna

PEREZ

(Con questo finto pianto a mio talento
Nella rete trarrò l'incauta donna)

ISABELLA (1)

(E' tanto assorto da pensier profondo
Che di me non si avvide) Perez, dimmi
Per qual cagion tu così afflitto sei?

PEREZ

Niente attrista il mio cor (2)

ISABELLA

Ma tu confuso,
Tu conturbato sei! perchè procuri
Celar il pianto? se ajutar ti posso,
Delle lagrime tue dimmi l'oggetto.

PEREZ

No che per me non piango; io piango solo
Di un infelice la sventura estrema

ISABELLA

Ma dì, ti spiega (3)

PEREZ

Ah ch'io sarei perduto
Se ad altri il palesassi

ISABELLA

Non temere,
Ad altri nol dirò

PEREZ

Filippo vuole

Pri-

(1) *Accorgendosi di Perez*
(2) *Con affettazione*.
(3) *Con impazienza*

Prigion il figlio al nuovo giorno; e sono
Io destinato a far che ciò si esegua

ISABELLA

Che sento, ahimè!

PEREZ

Per sì strano comando,
Per tanto duol ho così oppresso il core
Che più non posso raffrenare il pianto (1)

ISABELLA

Sventura inopinata! ma mi narra,
Da qual grave ragione il re fu spinto
A tal severità.

PEREZ

L'arcano ignoro.

ISABELLA

Infelice!

PEREZ

Mirar fra lacci avvinto
Del trono il successor; oh qual orrore!

ISABELLA

Come salvarlo almen sapessi

PEREZ

Eppure
Solo da te dipende

ISABELLA

E come mai?

PEREZ

Col consigliarlo di fuggir

ISABELLA

La fuga

Po-

(1) *Con affettazione*

Potria renderlo reo, benchè innocente.

PEREZ

E' ver, ma sai quanto è crudel Filippo
Ne' primi moti suoi, quanto è pietoso
Se dà luogo a ragion; onde ci giova
Per ora il prence allontanar

ISABELLA

La notte
A gran passi si avanza, e tardo parmi
Ogni soccorso

PEREZ

Ancor tempo bastante
Per salvarlo riman. Con un tuo foglio
Carlo consiglia, ed a fuggir l'induci:
Il resto io compirò; che della notte
Alla metà del corso, colà dove
Giace l'atrio che mena ov'è il soggiorno
Di Carlo, io ti prometto che un destriero
Approntato sarà, che usato al corso
Ne va qual vento. Credimi che questo
E' il solo modo ond' evitar del padre
L'accecato furor: dubiti ancora?

ISABELLA

Tra la pietà e 'l timor divisa ho l'alma;
Nè risolver mi so

PEREZ

Troppo fatali
Sono l'ore che scorron; deh pietosa
L'infelice soccorri.

ISABELLA

E se si scuopre
Ch'io seppi, e mi adoprai per la sua fuga;

Le

Le furie allor chi mai frenar potria
Del geloso consorte?

PEREZ

In questo seno
Sepolto resterà, tel giuro; e 'l Cielo
In testimonio appello: al re, sedata
Quando l'ira sarà che il cor gli accende,
Narrar potrai quanto pietosa oprasti
Per la pace d'entrambi in tal periglio

ISABELLA

(Alfin l'aver pietà di un infelice
Un delitto non è)

PEREZ

Nè ancor risolvi?
Sol così puoi al genitor serbare
Un innocente figlio, e questi regni
Far che non soff'an così acerbo duolo.
Ma il tempo, ahimè, sen vola e irresoluta
Perdi frattanto di salvarlo i mezzi

ISABELLA

Ah sì risolsi (1)

PEREZ

(Or sei caduta al laccio.
Oh quanto è facil cosa l'ingannare
Donna che stia nell' amorosa rete!
Scrive l'incauta: or a sperar comincio
Di riuscir nel preso impegno)

ISABELLA

Prendi (2)
Tutto confido in te (ah che il mio cuore

(1) *Siede e scrive.*

(2) *Gli consegna il foglio.*

E' combattuto da contrari affetti)

PEREZ

Degno di te ben è, saggia reina,
Questo pietoso uffizio; ma rammenta
Che dal tuo labbro la mia vita pende.
Deh non permetter mai che sappia alcuno
Che tal segreto ti svelai; di Carlo
Ch' io m' adoprai ond' eseguir la fuga.

ISABELLA

Sì, tel prometto.

SCENA VI

PEREZ

Or con propizio vento
L' onde a solcar comincio . . . . a' miei disegni
Ecco che il re giunge opportuno: è questo
Il da me tanto sospirato istante
Da poter eseguir gli orditi inganni.

SCENA VII

PEREZ e FILIPPO

FILIPPO

Ognun mi annunzia che sia Carlo reo.
Tutti coloro che mi son d' intorno,

Cui

Cui solo amor, beneficenza lega
Agl' interessi miei, al mio riposo,
Par che non osan palesarmi in quale
Periglio io sono; ma nel volto loro,
Ne' tronchi accenti lor ben lo ravviso.
Potessi almen . . .

PEREZ

Signor (1)

FILIPPO

Sorgi, che brami?

PEREZ

Per esserti fedel divenni reo

FILIPPO

Qual nuova foggia di parlarmi è questa!

PEREZ

Deve Carlo fuggire in questa notte . . .

FILIPPO

Che sento, ahimè! ma dove? e qual motivo
Alla fuga il costringe?

PEREZ

Ignoro affatto
Qual ne sia la cagion; e sol mi è noto
Che lo consiglia e che gli appresta i mezzi,
Ond' eseguir una sì stolta impresa
La stessa sposa tua.

FILIPPO

Anche Isabella
Congiura a' danni miei!

PEREZ

Eh non è raro

(1) *Se gli presenta, e s' inginocchia.*

L' aver moglie malvagia

FILIPPO

(Oh gelosia!)

PEREZ

Tel dica il foglio di sua man vergato

FILIPPO

Quale abisso di guai scopro in un giorno!

PEREZ

(Leggendo impallidisce: il colpo è fatto)

FILIPPO

E come a te pervenne? (1)

PEREZ

A parte io solo
Di tal segreto son: ella m' impose
Che di mia propria man lo dassi al prence:
L' incarco io ne accettai, di te fingendo
Esser poco contento; e in questa guisa
Io la delusi, per poterti in tempo
Le sue trame svelar

FILIPPO

(Che far degg' io?
L' ira, il dispetto offuscan la mia mente,
Nè risolver mi sò) consiglio, aita
Da te chiede il tuo re: mi suggerisci,
Che far io posso, a qual consiglio estremo
Appigliarmi dovrò

PEREZ

Il suo delitto
E' grave ed inudito: la tua pace
Ora dipende sol da te: sincero

I sen-

(1) *Dopo di aver letto il foglio.*

I sensi miei ti svelerò, ma pria
Di genitor obblìa gli affetti . . .

FILIPPO

Ancora
Credi ch' io possa rammentarli? Assai
Offeso è questo cor; nè più rammento
Che il mio giusto rigor

PEREZ

Ravvisa alfine
L' ignoto autor de' Belgici tumulti:
Apri gli occhi all' inganno, e mira il figlio
Nell' orrenda congiura avvolto: è desso
Causa e motor di tutt' i mali tuoi:
Io non adombro il ver: or di lusinghe
Tempo non è: tronca l' iniqua trama,
Previeni i rei disegni: esige tanto
De' popoli e di te la pace

FILIPPO

E come?

PEREZ

T' assicura di lui

FILIPPO

Ah, qual consiglio
Tu mi proponi!

PEREZ

E qual vano timore
Ingombra il petto tuo! dunque a' rubelli
Lascerai che si unisca? ah non son questi
Di un alma forte i sentimenti: togli,
Togli signor, ogni rispetto umano
Se felice esser vuoi

FILIPPO

Tu non ignori

Che

Che dell'insano volgo è Carlo un nume,
E vuoi ch' io non paventi?

PEREZ

Ma chi mai
Fra tuoi sudditi fia cotanto audace
Ch'osi chieder ragion dell'oprar tuo?
Del regnante al voler tace la legge...
Il supremo poter saria sconvolto,
Se il sovrano alle leggi al par dovesse
Che il suddito ubbidir

FILIPPO

E' vero; il freno
Si sciolga alla vendetta, e quanto possa
Nell' amore oltraggiato un real cuore
All'indegno si mostri. Il foglio invia
Come imposto ti fu, che mia la cura
Di punirli sarà

PEREZ

(L' uomo di rado
Giunge all' intento suo senza oprar frodi)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Carlo:

notte

Stanza con due ingressi; nel mezzo un tavolino, sopra del quale vi è un picciolo forziere, la spada ed il cappello di Carlo: varj lumi che ne rischiarano le tenebre.

CARLO

Oh sorpresa! chi mai quì pose un foglio! (1)
Di questa notte alla metà del corso,
Nell' atrio che conduce al tuo soggiorno
Troverai un destrier; con quello vanne:
Che sento, ahimè! *fuggi da questa regia*
Resa d' inganni e tradimenti asilo.
Di più svelarti non mi vien concesso,
Ma sol per ora di saper ti basti,
Che spinta da pietà scrive, Isabella.
Che lessi! e qual sciagura mi sovrasta!
Perchè a fuggir mi esorta?.. e che risolvo?..
Ahi che la tua pietà bella reina

An-

(1) *Dopo di aver osservato un foglio che ritrova sul tavolino.*

Ancor pena mi reca... ma perdona (1)
Se il tuo consiglio non eseguo; credi
Colla fuga salvarmi, e forse affretti
Così la mia sventura... Ah sì, la notte
Troppo innoltrata è già: con Isabella
Si procuri parlar domani, e poi
Se fa d'uopo si parta... Intanto sono
D'ogn'insulto a coverto: io stesso chiusi
Ambe le porte, onde goder tranquillo
Della notte il riposo, e donar tregua
Agli affanni del cor... vinto, spossato
Io mi sento purtroppo... e quando il fine
Di mie pene vedrò?.. ma de' miei mali
Par che pietoso a ristorar ne viene
Le stanche membra il sonno... aggrava il ciglio
Lento sopor... deh per istanti almeno
Calma... godesse... il... cor (2).

SCENA II

Odesi leggierissimo rumore, vien forzato l'uscio, ed entrano

ALBA, PEREZ e guardie.

ALBA

Giunti già siamo
Al fin bramato.

PE-

(1) *Siede, e si appoggia sul tavolino.*
(2) *Si addormenta.*

PEREZ

Inorridisco, e sento
Scorrer per l' ossa un gelido tremore

ALBA

Amico il più si fe, di quel che resta
Nulla temer; i nostr' inganni han vinto.
A voi custodi quest' ingresso affido:
L' uscir da questo appartamento al prence
Più concesso non è: udiste? (1)

PEREZ

Osserva,
Giace nel sonno immerso

ALBA

Nol destare;
Filippo vanne ad avvisar; di Carlo
Io custode rimango

PEREZ

Oh qual prevedo
Pianto, lutto e ruina!

SCENA III

ALBA e CARLO

ALBA

Omè che miro!
Si comincia a destar: ecco il cimento.

(1) *Le guardie s' impossessano della porta per la quale erano entrati.*

CARLO

Neppur sognando esser tranquillo io posso:
Strane, funeste, spaventose larve
Si presentaro all' agitata mente . . .
Alba, tu quì! ahimè tradito sono:
Da vil però non morirò (1)

ALBA

Ti arresta;
Taditor non son io, e mio malgrado
Eseguir debbo quanto fummi imposto
Dal tuo padre e mio re

CARLO

Perfido, audace,
Invano tenti di arrestarmi: invano
Senza che pria tutto il mio sangue sparga;
Speri vedermi fra ritorte avvinto.
Di voi non temo (2)

ALBA

Per pietà raffrena
L'intempestivo ardor: per quanto mai
V'ha di sacro nel ciel, io ti scongiuro
Quell'acciaro a depor (3)

CARLO

Indarno, indarno
Speri co' prieghi d'arrestarmi

ALBA

Ah Carlo
Non si spregia così del genitore

Un

(1) *Dà di piglio alla spada, e s' incamina verso le guardie.*
(2) *Come sopra.*
(3) *Frapponendosi.*

Un comando assoluto

CARLO

In questo punto
Non ascolto ragioni, e sol mi è guida
Il coraggio, il furor e la vendetta (1)

SCENA IV

FILIPPO, guardie *e detti*

FILIPPO

Come, la destra armata! del sovrano,
Del genitor così rispetti i cenni?

CARLO

Signor... credea... (ah che confuso io sono)

ALBA

(Comincio a respirar)

FILIPPO

Rispondi

ALBA

Sire (2)
Offender non mi volle, ma fu solo..?

FILIPPO

Taci, pietoso discolpar procuri,
Ma invan, l'ingrato figlio: il suo reato
Mi è noto appieno, e vuo' che sia punito.

(1) *Come sopra, e s' incontra col re.*
(2) *Con affettazione.*

CARLO

Qual fallo punir vuoi, di che son reo?

FILIPPO

Sconsigliato, e non sai che l' innocenza
Vien protetta dal cielo? almen speravo
Di vederti arrossir...

CARLO

Chi non delinque
Non sa che sia rossor

FILIPPO

Taci arrogante;
Desio non ho di garrir teco

CARLO

(Cielo
Vendica i torti miei)

FILIPPO

Perez, lo scrigno
Prendi che colà vedi; e di osservarlo
Che vi si serba sia tua cura

CARLO

(Oh Dio!)

PEREZ

Ubbidisco signor

CARLO

E con qual drittto
Vuoi tu saper gl' intimi miei segreti? (1)

PEREZ

(La sua ruina in questo modo affretta) (2)

FILIPPO

Fremi a ragion malvagio, che riposte Ivi

(1) *A Filippo.*

(2) *Prende il cassettino, e parte.*

Ivi saran de' falli tuoi le pruove

CARLO

Mi credi reo, mi vuoi prigion, e giungi
Perfin malvaggio ad appellarmi! ah quale
Cieco furor ingombra il petto tuo!
Colpa non ho, nè mente il labbro mio

FILIPPO

La pertinacia tua, la tua durezza
Più mi sprona allo sdegno, ed a punirti

CARLO

In che mancai mi fusse noto almeno

FILIPPO

Così non ti credea nel finger dotto...
Ma stanco son di tollerar: costui
Dinanzi agli occhi miei si tolga

CARLO

Oh padre
Quanto mal tu conosci il cuor di Carlo (1)

SCENA V

FILIPPO

Eppur mi fa pietà: sente il mio cuore
Un' insolita pena, e mi rammenta
Che in lui punisco il figlio mio. Quel volto
Imperturbato, quel parlar sì franco
Mi lusingano; eppur son così gravi,

Son

(1) *Parte accompagnato dalle guardie.*

Son così manifesti i falli suoi,
Che non dan luogo a dubitar.

SCENA VI

FILIPPO *e* GOMEZ

GOMEZ

Deh ferma
E dà benigno ascolto a' prieghi miei.
Supplice vengo ad impetrar perdono...

FILIPPO

E' van se vieni a favellar di Carlo

GOMEZ

Giusto, clemente re, che mai sapesti
Opprimer gl' innocenti; anzichè sempre
In te trovar gli oppressi un difensore,
Un padre affettuoso; ed or pel figlio
Sordo a preghi sarai? dunque fia vero...;

FILIPPO

Non parlarmi di Carlo, io ti ripeto,
Se ancor tu l' ira mia provar non vuoi

GOMEZ

Giunti son gli anni miei ad un tal punto
Che di morir non temo: un sol tuo cenno
Toglier mi può la vita; ma ch' io vegga
La tua gloria adombrata, questa regia
Messa in scompiglio orrendo, e che mi taccia
Ottener nol potrai: da me lo esige

Di

Di suddito l' amor ; sentimi, e poi
Puniscimi se vuoi, che a me sol basta
Il dir che pel mio re vissi abbastanza

FILIPPO

(Oh gran coraggio, oh fedeltà sublime!)
Parla, il concedo

GOMEZ

Or che lo sdegno e l' ira
Ingombran la tua mente, per il prence
Preghiere addur non oso, nè ragioni
Dell' innocenza sua ; sol ti rammento
L' onor, la pace tua, il tuo decoro.
La fama a divulgar non sarà tarda
Ne' vasti regni tuoi che Carlo avvinto
Dal proprio genitor fu di catene ;
Narrar però non può per qual misfatto
Tu lo condanni, perchè ognun l' ignora.
Signor, nè dubitarne, ognun pietade
Dell' infelice avrà ; ribrezzo, orrore
Avrà di te, nel rimirar che un figlio
Senza colpa condanni ; o pur s' è reo,
Lieve crede la colpa, e assai severa
Vede la pena : diverrai, mi credi,
Oggetto di terror, non più d' amore.
E quando amore non annoda i cuori
De' sudditi e 'l sovran, debole, frale
E' de' regni la base

FILIPPO

Il mio più caro,
Più premuroso oggetto è stato sempre
Il mertar l' affetto altrui : ma sono
Sostegno ancora d' ogni trono e base

Del-

Delle leggi il rigor, le giuste pene:
L'Ente supremo, animator del tutto,
Addita a noi la punigion de' rei.
Nè mi curo il garrir del volgo insano:
Basta che a me sia noto il suo delitto

GOMEZ

Lento al punir, al perdonar proclive
E' il sommo Iddio, che di giustizia è fronte;
Alla clemenza tua deh adunque sia
Norma quella del nume.

FILIPPO

(Io da' suoi detti
Sento l'ira mancarmi a poco a poco)

GOMEZ

Al vecchio, al fido Gomez, deh signore,
Presta fede una volta: l'infelice
Tuo figlio o non è reo; o pur s'è tale,
Non conobbe il suo fallo

FILIPPO

(Oh sommo Iddio
Che mai risolverò!)

GOMEZ

Io da' tuoi piedi (1)
Non partirò giammai, finchè di Carlo
Non ottenga il perdono

FILIPPO

(Al pianto suo
Mi sento intenerir)

GOMEZ

Veggo destarsi

La

(1) *S'inginocchia.*

La pietà nel tuo sen; no, non m'inganno;
Del cuor seconda i moti; sì, perdona,
Consola l'innocente figlio oppresso

FILIPPO

Sorgi, vincesti; ed il paterno affetto
Ha estinto in me d'ogni rigor l'idea

GOMEZ

Oh genitor pietoso, oh re clemente!
Frenar non posso per la gioja il pianto

FILIPPO

Quanto l'amor di un figlio ha forza in noi!

GOMEZ

A consolar l'afflitto prence vado.

FILIPPO

No, ferma; il fausto apportator di tale
Non sperato perdon voglio esser io

GOMEZ

Quanto somiglia al gran motor del cielo
Chi frena l'ire, e la ragion consiglia.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

CARLO e GOMEZ

CARLO

Son così vinto dal dolor, avvezzo
Alle sventure son così, che a questa
Felicità promessa ancor non credo.

GOMEZ

Dunque sì poca fe presti a' miei detti?

CARLO

Perplessa ho l' alma, e mi predice il core...

GOMEZ

Dalle dubbiezze l' agitato spirto
Rinfrancar devi: il genitor alfine
Cancellò dal suo cuor, e a me lo credi,
Ogni rancore, ogni sospetto; e brama
Solo stringerti al seno, e perdonarti

CARLO

Ma se colpa non ho, s' ei lo conobbe,
Perchè dunque non son libero ancora?

GOMEZ

Vuol ei stesso recarti il fausto avviso

CARLO

Mi strazia ancor quando mi vuole amico.

Ma

Ma crederlo potrò? . . gente si appressa (1)

GOMEZ

Forse il sovran clemente or quì ne viene

CARLO

Eppur mestizia il mio contento turba.

SCENA II

PEREZ *e detti*

PEREZ

Tristo messaggio a te mio prence vengo.
Ad ubbidir forzato son; ma giuro
Che pria la morte scelta avrei, che annunzio
Recarti sì funesto: deh perdona
Se adempio il mio dover

CARLO

Il tuo dovere
E' d' eseguir gli ordini che t' impone
Il mio padre e tuo re; franco favella

PEREZ

A morte ei ti condanna.

GOMEZ

Oh Dio!

CARLO

(Che ascolto!)

(1) *Mirando verso le stanze interne*

PEREZ

(Fingo esser mesto, ma di gioja esulto)

CARLO

Gomez

GOMEZ

Signor

CARLO

Sentisti?

GOMEZ

Udii

CARLO

E' questo

Il mio tenero padre, il re clemente?

GOMEZ

Che strano cambiamento! io perdo il senno

PEREZ

Del sovran la sentenza è questa: ascolta. (1)

Carlo stancò la mia pietade: il giorno
Espiator de' suoi delitti è giunto.
Ei mora: e in condannarlo ancor io voglio
Clemenza usargli. A lui la scelta resti
Del modo di morir = *Filippo.*

GOMEZ

(Oh mostro!

Oh padre snaturato e senza esempio!)

CARLO

(Dunque nel fior degli anni, e senza colpa
Mi si troncano i dì!.. ma a qual viltade
Della morte il terror Carlo ti guida!
Ah si dia fine a sì penosa vita)

Sve-

(1) *Legge*

Svenato io morir vuo'; elessi, vanne:
E se domanda il re io che risposi,
Digli ... ma no, non merita un tiranno
Risposta o scuse, no, parti

PEREZ

Ubbidisco

CARLO

Per chi vive in affanni è un ben la morte.

SCENA III

GOMEZ

Deliro o pur sognai? . . son sbalordito
Dallo stupore: oh della mente umana
Cecità, cambiamento! in poch' istanti
Tutto lo sdegno e gelosia Filippo
In affetto cangiò; e in crudel fera,
Dannando a morte l' innocente figlio,
In altri poch' istanti è già cambiato.
Misero prence! oh della mente umana
Cecità, cambiamento! E' stolto invero
Chi sul candor, sull' innocenza fida:
Son cambiati i costumi, e or son gl' inganni
Fregi di un alma, e non più scorno eterno.
„ Declina il mondo, e peggiorando invecchia „ . . .
Ma quì ritorna l' infelice Carlo, (1)

Al-

(1) *Guardando dentro la scena.*

Allontanar mi vuo', ch' io più non reggo
A tanto duolo, a così acerba pena.

SCENA IV

CARLO *avvinto di catene*

Dunque nell' ore estreme ancor io deggio
Isabella ubbidir? .. troppa costanza
Dall' afflitt' alma mia pretende : invano
Ella mentì 'l mio nome, e fe pregare
Il re di quì condursi: invano spera
Ch' io gli chieda la vita ... e tanto vile
Della morte all' aspetto ella mi crede?
Ah no, ben scelgo mille morti atroci,
Che dover la mia vita ad un tiranno ... (1)
Oimè, quì vien Filippo! ahi questo punto
Perchè morte pietosa non prevenne?

SCENA V

CARLO, FILIPPO, ALBA e guardie

FILIPPO

(Ecco l' indegno; in rimirarlo io sento
D' ira avvamparm' il cor)

Tre-

(1) *Guardando verso dentro*

CARLO

(Qual improvviso
Tremor, qual nuova pena nel mio petto
Sento destarsi!)

ALBA

(Oh quanto periglioso
Quest' incontro è per me!)

CARLO

(Io non resisto
A quell' irato aspetto: in lui ravviso
Un tiranno non già, ma il padre mio.
L'alma conturba filial rispetto;
Nè più ritrovo in me l'usato ardire)

FILIPPO

L'empio parlar non osa (1)

CARLO

(I sguardi suoi
Mi piombano sul cor)

FILIPPO

A me ti appressa (2)

ALBA

(Palpita il prence, ed ancor io mi sento
Ricercarmi le vene un freddo orrore)

CARLO

(Vorrei vincer me stesso, eppur nol posso)

FILIPPO

Carlo che brami? io qui ne venni, spinto
Dalle suppliche tue: parla.

CARLO

Signore... (I det-

(1) *Ad Alba.*
(2) *A Carlo.*

(I detti il pianto m' interrompe)

FILIPPO

O parla,

O partirò (1)

CARLO

Padre, signor, ti arresta; (2)
Deh ti muovi a pietà di un infelice
Che non ha colpa, o pur, e al Cielo il giura,
Non conobbe l' error

FILIPPO

Sorgi; quel pianto
Inutil è per me: i sacri dritti
Tu del trono oltraggiasti e di natura:
Perdonar ti vorrei, ma più non posso

ALBA

(Oh fermezza!)

CARLO

Signor, deh ti rammenta
Che tuo figlio son io, che questo sangue
Che tu brami versare è sangue tuo...

FILIPPO

Allor che per le vene impuro sangue
Mi scorre, il torlo via mi giova, e voglio:
Scellerato! da me pietà non merti

CARLO

Empio! (3) sì, avvezzo sei per uso antico
Di natura le leggi a conculcare.
Chi mai vide, chi mai, mostro più orrendo;

Che

(1) *In atto di partire.*
(2) *S' inginocchia.*
(3) *Si alza.*

Che non ode ragion, pietà non sente?
Barbaro, ingiusto re: oh se il comando
Di chi su del mio cuore ha il sommo impero
Non me l'avesse imposto, non mi avresti
Supplice a' piedi tuoi veduto. Invano
Speri però goder di tua vendetta;
Che ribrezzo, timor non sento in seno
Della morte all'aspetto; anzi contento
La vado ad incontrar; che non si teme
Sotto i tiranni di morir. Ma trema,
Perchè tarda a piombar sul capo tuo
Esser non può la giust'ira del Cielo....
Si vada a morte (1).

SCENA VI

FILIPPO *ed* ALBA

FILIPPO

Alfin celar non seppe
L'animo suo perverso; e in esecrande
Bestemmie convertì quel finto pianto,
Quei simulati detti. Allor che ignoti
Mi fur gli amori suoi con Isabella,
Tutto finsi e soffrii; ma che rivale
Mi fusse ancora, ah no: degna è la pena
Di tal perfidia.

L AL-

(1) *Parte accompagnato dalle guardie.*

ALBA

Dagl' inganni suoi
Salvo ti veggo, eppur lo credo appena.

SCENA VII

ISABELLA, PEREZ *e detti*

ISABELLA

Sposo, per me se mai conservi ancora
Ombra del prisco amor e tenerezza,
Deh me ne accerta, perdonando il figlio

ALBA

(Il re che mai dirà!)

FILIPPO

(Oh gelosia
Che mi lacera il sen!)

PEREZ

(Terribil punto!)

ISABELLA

Deh per quei primi istanti in cui ti piacqui;
Non negarmi, o Filippo, il più gran dono
Che sperar da te posso: io sola parlo
A pro dell' infelice; ogni altro, oh Dio,
O nol cura, o non osa

FILIPPO

Morir deve,
(Perchè salvo lo vuoi)

ISABELLA

Questo mio pianto

Mo-

Moderi almeno il tuo rigor

PEREZ

Amico (1)
Or sì che siam perduti; è per la donna
Arma possente il pianto

ISABELLA

E vuoi, Filippo,
L'unico germe tuo nel fior degli anni
Privar di vita? orror, pietà non senti?
Carlo che un dì formò la dolce speme,
E de' regni, e di te; or fra catene
Ignobil morte avrà? sospendi almeno
L'estremo fato suo; di discolparsi
Campo se gli conceda almen: punire
Sempre il potrai se lo ritrovi reo;
Ma se adesso ti prego indarno, e poi
Scopri innocente il figlio, oh qual rimorso
Ti strazierà! ma di pentirti allora
Di un rigor sconsigliato, oh Dio, fia vano

FILIPPO

Ogni riposto arcan, più che non credi,
E' noto a me; spiegar di più non posso,
Ma tu forse m' intendi . . . ah disleale,
Io più non so frenarmi; i suoi delitti,
E i tuoi spergiuri a chiare note espressi
Legger potrai in questo foglio: (2) il Cielo
Giusto vendicator de' torti miei,
Nello scrigno di Carlo il fe trovare

ISABELLA

Gran Dio, fia ver che a sì esecrando eccesso

(1) *Ad Alba.*

(2) *Le dà a leggere un foglio.*

Giunger Perez potè, svelando a lui
Quel foglio istesso ch' io per suo consiglio
Scrissi!.. ma no, nol credo ancor, si legga)

PEREZ

Or temo assai (1).

ALBA

Non dubitar, vincemmo;
Che gelosia il suo gran colpo ha fatto

FILIPPO

Il tuo ritratto ancor vi si rinvenne,
Miralo, e trema (2)

ISABELLA

Del tuo figlio adunque
E' sol questo il delitto?

FILIPPO

E ti par lieve,
Ingratissima donna?

ISABELLA

Oh quanto, oh quanto
La falsa gelosia tua mente offusca!
Io vergai questo foglio, io questo in dono (3)
Al tuo figlio inviai, quando mio sposo
Sperai che fusse un dì: cangiossi il fato,
E 'l mio affetto cangiossi: or vuoi punire
Un innocente amor ch' estinto in noi
Fu tosto da ragion?

FILIPPO

(Oh sommo Iddio,
A chi presterò fede!) PE-

(1) *Ad Alba.*
(2) *Le dà il ritratto.*
(3) *Accennando il ritratto.*

PEREZ

(Ahimè, che feci!
Già de' delitti miei veggo appressarsi
Il condegno gastigo)

ALBA

(Ormai comincio
A palpitar anch'io)

ISABELLA

Se nel tuo petto
Non è del tutto estinta la pietade,
Se mertan fede i detti miei; deh senti,
Esamina il tuo figlio

PEREZ

(Oh me meschino!)

FILIPPO

(E si dirà che a tor di vita un figlio
Mi spinse il sol desìo della vendetta?
Ah no, si ascolti) Alba ne va da Carlo,
E qui fra lacci avvinto fa che venga

ALBA

Pronto ubbidisco (così gran sciagura
Non seppi preveder: ah son perduto.)

PEREZ

(In quale abisso or mi ritrovo! è giunto
Quel momento fatal che sì temei,
In cui debbo espiare i miei misfatti.
L'orror, il pentimento ed il rimorso
Già mi straziano il cor: ma come, oh Dio,
Come scampar la pena a me dovuta?..
Ah sì, convien fuggir; convien celarmi
Alla vista di ognuno; e in mezzo al pianto
Ed al dolor finir miei tristi giorni.)

SCENA VIII

FILIPPO *ed* ISABELLA

FILIPPO

Sposa vincesti alfin; da' preghi tuoi,
Dal tuo pianto commosso io condiscesi
Che il decreto fatal si sospendesse;
Ma il mio furor, lo sdegno mio paventa
Se per pietà mentisti

ISABELLA

Il Cielo appello
Testimone a' miei detti; e or or vedrai
Se dissi il ver.

FILIPPO

Soli or quì siam, sicuri
Che alcun non ci oda; favellar possiamo
Con libertà. Dimmi, per qual ragione,
Per quale occulto arcano tu scrivesti
A Carlo, ed a fuggir lo consigliasti?
Or questo orribil fallo, l'onor tuo
E la mia gloria offusca; eppur convinto
Quantunque io sia, crederlo ancor non oso.
Sincero io ti parlai, tu ancor se il vero
Sincera mi disveli, a te perdono;
L'onte del figlio obblìo; ed un eterno
Silenzio cuoprirà tai fatti, il giuro.

ISABELLA

Un uom, non obbligarmi a dirne il nome,

Mi

Mi palesò che destinato avevi
Di Carlo imprigionar: ei mi sedusse,
Mi commosse a pietade, e fece tanto
Ch'io scrissi, e di fuggir lo consigliai.
Allontanar così quel fiero nembo
Sperai, per render poscia un dì la pace
Ad amendue; ma tardi, ahimè, pur troppo
Per sua sventura il seppi. In questo stato
Or l'infelice non saria; nè al cuore
Alcun rimorso avresti per un figlio
Forse a torto dannato.

FILIPPO

(In quale inganno
Vissi finor! dunque fu estorto il foglio?..
Perez adunque mi tradì?.. deluso
A questo segno fui!.. sento dall'ira
Raccapricciarmi e dall'orrore... oh pena,
Oh rimorso!).. perchè sì lento è Alba
A ritornare... Un rauco mormorìo
Parmi sentir da lungi... io più non reggo
Ai palpiti del cor: volo dal figlio (1).

SCE-

(1) *Nell' incamminarsi s' incontra con Carlo.*

SCENA IX *ed ultima*

CARLO *sostenuto da* GOMEZ *e dalle* guardie, FILIPPO *ed* ISABELLA

FILIPPO

Che miro; ahimè!

CARLO

Fermate; io più non reggo (1);

ISABELLA

A tal vista mi sento dal dolore
Squarciare il cor.

CARLO

Deh non abbandonarmi (2),

FILIPPO

Alba non giunse in tempo?

GOMEZ

In quel momento
Carlo giacea nel bagno, e dalle vene
Sgorgava a rivi il sangue: al tuo comando
Volle ubbidir: io le ferite allora
Di bende avvinsi, e tosto l'infelice
Esangue e moribondo a te condussi

FILIPPO

(Oh Dio, che feci!)

GOMEZ

A quale acerbo fato

La

(1) *Lo fan sedere, e lo sostengono dai lati.*
(2) *A Gomez.*

La tarda vita mi serbaste oh Dio! (1)

CARLO

Oscuro velo... m'interdice... il giorno

ISABELLA

(Io più non reggo a sì funesta scena)

CARLO

Signor (2) istrutto io son perchè ritardi
Per poch' istanti il mio morir... Quel nume
A cui del viver mio debbo dar conto
Fra non molti momenti, a' detti miei
Or invoco presente... Del tuo figlio
Impuro amore, o di regnar l'insano,
Immaturo desìo non macchiò mai
Il cor candido e schietto... deh mi credi,
Non sa, nè può mentir chi della tomba
Vedesi all'orlo, perchè più la tema
In questo punto non ha luogo; e tarda,
Inutile per me la tua pietade
Ora saria; nè più la bramo... amico (3)
Di morte... Il gelo... già... (4)

FILIPPO

Oh pena!

ISABELLA

Ei muore!

GOMEZ

Che più mi giova il viver, se perdei
De' miei sudori il caro e nobil frutto?

(1) *Piangendo.*

(2) *A Filippo.*

(3) *Rivolgendosi a Gomez.*

(4) *Si abbandona nelle braccia di Gomez.*

FILIPPO

Oh Dio!

ISABELLA

Il duol mi opprime

GOMEZ

Amaro pianto
E chi non verserebbe a duol sì grave?

ISABELLA

Il simular non giova più: spietato,
Barbaro genitor: ecco appagasti
L'iniquo tuo desìo; e a che ti arresti,
Furia d'Averno, e non compisci l'opra?
Squarcia ancor questo sen, l'alma mi togli;
Soddisfa pur la brama tua feroce.
Viver non curo, e il sappi pur crudele,
Dopo che morto è chi cotanto amai
Sol perchè a te non somigliava affatto...
Catastrofe più orrenda, e chi mai vide?..
Giusto motor del ciel, l'orrendo mostro
Col tuo vindice fulmine percuoti...
Ahi che mi opprime il duol... ahimè la terra
Sotto il piè tremolante mi vacilla...
Gelida mano il cor mi stringe... veggo
Rendersi agli occhi miei fosca la luce...
Soccorretemi.. oh Dio.. io manco.. io moro (1)

GOMEZ

Misera principessa! (2).

FILIPPO

Si soccorra (3)

Go-

(1) *Cade svenuta su di una sedia.*
(2) *Gomez vi accorre.*
(3) *Alle guardie.*

GOMEZ

Di orrore e di pietà la regia è ingombra

FILIPPO

Ove son, che mi avvènne! a me d'intorno
Lutto sol miro e duol: io dunque uccisi
Il mio figlio innocente? oh me infelice!
Già dal rimorso il sen squarciar mi sento:
Reso in odio a me stesso, ai regni, al Cielo
Già sono; eppur son vivo? eppur non fuggo
E gli uomini, e la luce?.. A qual eccesso
La fatal gelosia guida i mortali!..
Vittime, a vendicar l'estinto figlio,
Alba e Perez cadran... ma che mi giova?
Vana vendetta, che al mio sen non rende
Il perduto mio figlio! O voi, cui diede
La cura il Ciel di reggere gl'imperi,
Deh frenate dell'ira e dello sdegno
I sconsigliati moti; sospendete
D'Astrea la spada in fin che chiaro splenda
Di veritade agli occhi vostri il raggio;
Perchè da sola ambizione spinti
Sovente son quei che d'intorno a voi
Si aggirano mal fidi; e invan sperate
Di rinvenir fra questi un fido amico.
Ecco l'esempio mio; per questi io sono
Genitore infelice, e re tiranno.

FINE

Giacchè cominciasi a preferire una ben circostanziata descrizione, al terribile spettacolo di veder perire sulla scena un personaggio, sia questi reo o innocente; e perchè ancora è molto difficile il ritrovar un attore che possa rappresentare a perfezione la parte di Carlo; ho perciò stimato di cambiar l'ultima scena nel seguente modo, per comodo di chi volesse così rappresentarla.

SCE-

SCENA IX *ed ultima*

GOMEZ *e detti*

ISABELLA

Quì Gomez vien (1)...

GOMEZ

A quale acerbo fato
La tarda vita mi serbasti, oh Dio!

FILIPPO

Gomez, ahimè, tu piangi!

GOMEZ

E con ragione
Amaro è il pianto mio, poichè perdei
De' miei sudori il caro e nobil frutto

ISABELLA

Che ascolto; oh Dio!

FILIPPO

Alba non giunse in tempo?

GOMEZ

Quando egli giunse, l'infelice Carlo
Giacea nel bagno, ed era quasi esangue:
Pallide, tremolanti avea le gote;
Fioca, lenta la voce; e confondea
Per debolezza i detti. Il Duca d'Alba
Intese a se da presso; dal letargo
Mortal si scosse: e le aggravate luci

(1) *Trattenendo Filippo.*

A stento alzò ver lui: udì che il padre
Sospendea la condanna, e imperturbato,
Quasi morte sprezzando, a stento disse,
Tardi pietoso è meco il genitore.
Detto ciò tacque, ed il pallor di morte
Cuoprigl' il viso: le languente luci
Girò tre volte intorno, ed un pietoso,
Mesto silenzio negli astanti vide:
Allor tre volte di parlar forzossi,
E un indistinto suon le fauci chiuse
Tre volte tramandaro, e restò esangue.

FILIPPO

Oimè che feci!

ISABELLA

Il duol mi opprime

GOMEZ

Il pianto
E chi non verseria a duol sì grave?

ISABELLA

Il simular non giova più: spietato,
Barbaro genitor: ecco appagasti
L'iniquo tuo desìo; e a che ti arrresti,
Furia d'Averno, e non compisci l'opra?
Squarcia ancor questo sen, l'alma mi togli;
Soddisfa pur la brama tua feroce.
Viver non curo, e il sappi pur crudele,
Dopo che morto è chi cotanto amai
Sol perchè a te non somigliava affatto...
Catastrofe più orrenda, e chi mai vide?..
Giusto motor del ciel, l'orrendo mostro
Col tuo vindice fulmine percuoti...
Ahi che mi opprime il duol... ahimè la terra
Sot-

Sotto il piè tremolante mi vacilla . . .
Gelida mano il cor mi stringe . . . veggo
Rendersi agli occhi miei fosca la luce . . .
Soccorretemi . . oh Dio . . io manco . . io moro (1)

GOMEZ

Misera principessa! (2).

FILIPPO

Si soccorra (3)

GOMEZ

Di orrore e di pietà la regia è ingombra

FILIPPO

Ove son, che mi avvenne! a me d' intorno
Lutto sol miro e duol: io dunque uccisi
Il mio figlio innocente? oh me infelice!
Già dal rimorso il sen squarciar mi sento:
Reso in odio a me stesso, ai regni, al Cielo
Già sono; eppur son vivo? eppur non fuggo
E gli uomini, e la luce? . . A qual eccesso
La fatal gelosia guida i mortali! . .
Vittime, a vendicar l' estinto figlio,
Alba e Perez cadran . . . ma che mi giova?
Vana vendetta, che al mio sen non rende
Il perduto mio figlio! O voi cui diede
La cura il Ciel di reggere gl' imperi,
Deh frenate dell' ira e dello sdegno
I sconsigliati moti; sospendete
D' Astrea la spada in fin che chiaro splenda
Di veritade agli occhi vostri il raggio;
Perchè da sola ambizione spinti

So-

(1) *Cade svenuta su di una sedia.*
(2) *Gomez vi accorre.*
(3) *Alle guardie.*

Sovente son quei che d' intorno a voi
Si aggirano mal fidi; e invan sperate
Di rinvenir fra questi un fido amico.
Ecco l' esempio mio; per questi io sono
Genitore infelice, e re tiranno.

FINE

ERRORI		CORREZIONI
pag. 23	l' impeti	gl' impeti
28	Far uso ancor	Anche adoprar
35	vuo'	vo'
45	Così facil non è	Spesso eseguir nol può
66	Taditor	Traditor
71	per il	per lo
72	fronte	fonte
76	vuo'	vo'